

«Codice etico, ha ragione Fini Dirigenti coinvolti in vicende oscure»

9

Gli anni

in cui Gabriele Albertini è stato alla guida del Comune di Milano. È stato eletto sindaco, infatti, per la prima volta nel 1997. La seconda, invece, nel 2000. Sempre con giunte di centrodestra

MILANO — È sempre stato il suo manifesto: «La politica del fare, e del fare onestamente». Oggi Gabriele Albertini rilancia il messaggio a gran voce, aggiungendo un timore: «Se non ci dotiamo di un codice etico, il Pdl è destinato ad implodere».

Onorevole Albertini, di codice etico parla anche Gianfranco Fini. Che fa? Lo segue?

«Non sono finiano, ma gli argomenti che ha posto il presidente della Camera sono sacrosanti. Serve un codice etico, servono dibattiti interni e congressi, servono organismi che partano dal basso e selezionino il ceto dirigente per elezione e non per nomina. Questo nuoce, più che all'imperatore, ai proconsoli».

Partiamo dalla questione morale, che le è sempre stata a cuore anche da sindaco.

«Sì, partiamo da lì. Anche perché ci sono cose che, confesso, non mi fanno stare a mio agio nel mondo in cui mi trovo».

Disagio perché?

«La garanzia dell'innocenza deve va-

lere per tutti: ma resta sconcertante la situazione generalizzata in cui i nostri dirigenti a tutti i livelli sono coinvolti in situazioni che mi auguro avranno modo di chiarire».

A chi pensa?

«Cito solo, tra i molti emersi, il primo caso e l'ultimo: Di Girolamo prima è stato difeso dal Parlamento e poi, purtroppo per lui e per noi, si è dovuto dimettere per responsabilità che sembrerebbe accertata. E poi Cosentino, con il nostro Parlamento che ha deciso di non ammettere al chiarimento giudiziario delle intercettazioni che riguardavano un suo presunto rapporto di connivenza con la camorra».

Per la verità, il suo partito urla al complotto della magistratura.

«Le toghe rosse ci sono e io le ho incontrate nella vicenda degli emendamenti in bianco: hanno inventato un reato, il tentativo di abuso in ufficio

e il tentativo di falso ideologico, volendo considerare il protocollo del consiglio comunale un atto pubblico. Dopo sette anni, la Cassazione ha posto una pietra tombale su questa assurdità in cui comunque non c'erano neppure lontani cenni a concussioni, corruzioni, passaggi di denaro».

Quindi, le toghe rosse?

«Non è che siccome ci sono le toghe

rosse non esistono crimini: se abbiamo una classe politica, da ministri a responsabili di partito, accusata di situazioni nefande, qualche domanda dobbiamo farcela».

E la risposta?

«Serve un codice etico, altrimenti arriviamo all'implosione. Fin tanto che il carisma del leader rimane, si resiste. Ma poi inevitabilmente anche questo finirà e allora?».

Allora bisognava ascoltare Fini?

«Io mi sono iscritto al Pdl perché credo alle idee di libertà e di popolo. Il messaggio di Fini parlava di questi temi ed è stato poco ascoltato e poco capito: forse manco di sapienza e sagacia politica, ma a me è parso davvero un suggerimento forte».

Il Pdl è ancora un partito azienda?

«All'inizio era così e non poteva che essere così. Poi però c'è stata fusione con un altro leader che veniva da un'altra storia: ma

non si può fare la fusione per incorporazione, come nelle società di capitali. Qui serviva rispolverare Hegel e fare una sintesi tra tesi e antitesi».

Invece?

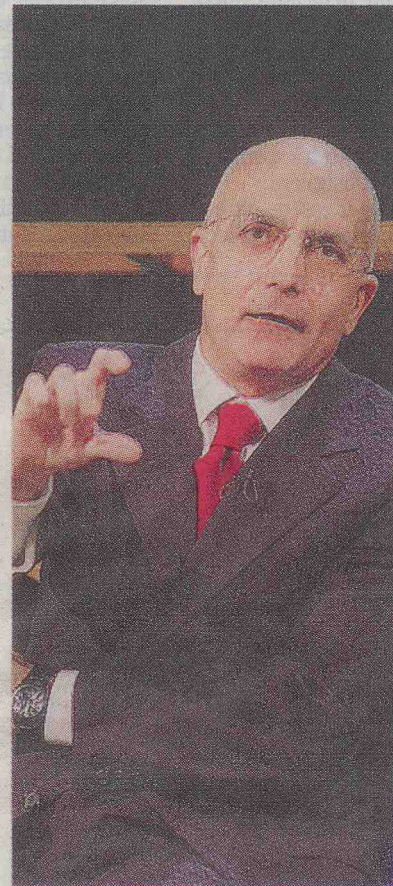
«Prima si è letto l'antagonismo al leader, che a mio modo di vedere non c'è mai stato. Poi Fini è stato espulso perché i pretoriani hanno consigliato all'imperatore di mettere nell'angolo chi

”

Tra i casi di dirigenti coinvolti cito quelli di Di Girolamo e Cosentino

”

Candidarmi alle amministrative a Milano? Non in queste condizioni



Chi è

Gabriele Albertini, 60 anni, sindaco di Milano per due mandati a partire dal 1997, dal 2004 è parlamentare europeo del Pdl

aveva affermato qualcosa non in linea con il loro pensiero e la conservazione del loro ruolo. Così, il governo ha perso la maggioranza e bisogna negoziare tutto».

Lei parla di questione morale. E la vicenda della casa di Montecarlo?

«Come ha detto Fini, in 27 anni di politica nessuno ha mai individuato contro di lui ipotesi di reato. Cosa che molti altri non possono dire».

A partire dal presidente Berlusconi?

«Lì ci sono una serie di questioni che possono anche essere spiegate con la volontà di detronizzarlo. C'è stato indubbiamente un accanimento».

Ha parlato di questo suo disagio a Berlusconi?

«Sì, ai primi di agosto. Gli ho spiegato che non sono finiano ma, come dice Aristotele, *amicus plato sed magis amica veritas*. I nostri dirigenti, se non sono migliori dei nostri elettori anche sotto il profilo dell'onestà e non solo per abilità politica e finezza oratoria, lo devono diventare una volta che sono chiamati a governare».

La vedremo candidato alle prossime amministrative a Milano?

«Non certo in queste condizioni: con una lista civica contro l'attuale sindaco, contro il Pdl e la Lega, faremmo soltanto un regalo al candidato della sinistra che andrebbe al ballottaggio».

Però è tanto corteggiato...

«Forse perché nel nostro popolo milanese il valore della politica del fare, e del fare onestamente, che ha caratterizzato sei miliardi di opere pubbliche in nove anni, un segno lo ha lasciato».

Elisabettaoglio